

◆ **Scienziati inglesi e americani hanno effettuato il primo intervento su una ballerina di 29 anni**

◆ **Il metodo va incontro a chi vuole preservare la fertilità ma deve sottoporsi a radioterapia o chemio**

Riuscito su una donna il trapianto delle ovaie

Finora prove sulle pecore. Addio alla menopausa?

ALFIO BERNABEI

LONDRA Scienziati inglesi e americani sono riusciti per la prima volta a fare un trapianto di tessuti di ovaie rendendo reversibile la menopausa ed aprendo nuove possibilità alla capacità riproduttiva delle donne. Il rivoluzionario metodo va incontro alle donne affette da menopausa precoce o che devono sottoporsi a chemio e radio terapia e vogliono preservare la loro fertilità, circa centomila solo nel Regno Unito. Il trattamento diventerà accessibile a molte donne tra diciotto mesi e viene descritto come il più importante passo avanti nel campo della medicina riproduttiva dai tempi della nascita del primo bambino in provetta vent'anni fa. Consiste nell'asportazione del tessuto delle ovaie, nel suo congelamento e nel susseguente trapianto del tessuto scongelato sulla parete pelvica della stessa donna con pochissime possibilità di rigetto. Il primo esperimento è stato condotto da Roger Gosden dell'università di Leeds e dal dottor Kutluk Oktay dell'Ospedale Metodista di New York che ieri hanno illustrato le fasi dell'intervento durante il Congresso annuale della medicina a Toronto. Hanno presentato il caso di una donna americana di 29 anni, Margaret Lloyd Hart che 120 giorni dopo l'operazione ha prodotto il primo follicolo.

Dieci anni fa la Lloyd Hart che abita a Tucson, in Arizona, perdette la prima ovaia a causa di una ciste. Un anno fa la seconda dovette essere rimossa quando venne colpita da un tumore benigno. Decise di far asportare e conservare parti del tessuto sano della seconda ovaia congelate. All'epoca era ignara che nello stesso periodo in Inghilterra il professor Gosden stava conducendo una serie di esperimenti sulle pecore precisamente con l'intenzione di provare che si potevano ricollocare con successo le ovaie asportate. Lo scorso febbraio, assistita dal dottor Oktay, la donna si è prestata come cavia. Ha preso l'aereo da Tucson portandosi appresso come capo di bagaglio il contenitore col tessuto congelato criogenicamente, un totale di 72 segmenti di ovaie, e s'è recata al Methodist Hospital di New York per un intervento che è durato quattro ore. Il dottor Oktay ha selezionato sessanta segmenti e li ha scongelati. Li ha lavati con una speciale soluzione e li ha cuciti in

forma di catena. Ha inserito la ca-

tena contro la parete pelvica vicino. Recentemente la donna ha prodotto un follicolo. Non ha però ancora riattivato il ciclo mestruale. I due scienziati hanno detto che ci vorranno ancora dai sei a nove mesi prima di sapere se il tessuto trapiantato funziona normalmente.

Il dottor Oktay ha detto: «La preservazione in banca dei tessuti delle ovaie e il loro trapianto aprono la possibilità a diverse applicazioni in futuro. Se il trattamento dovesse rivelarsi riuscito potrebbe permettere alle donne che devono sottoporsi a chemioterapia di riprendere la fertilità una volta passato il pericolo. È una tecnologia che potrebbe anche permettere alle donne di prolungare il loro periodo di fertilità poiché il tessuto delle ovaie congelato non invecchia». L'ormone estrogeno femminile è prodotto dalle ovaie e il trattamento sperimentato dai due scienziati ha un grande valore: le donne che hanno perso la capacità riproduttiva per vari motivi potrebbero riacquistarla tramite il trapianto.

Le pecore sulle quali il professor Gosden ha fatto gli esperimenti hanno partorito agnelli perfettamente normali. Il professor Robert Edwards, tra i massimi esperti inglesi nel campo della fertilità femminile ha detto: «Sono assai colpito e ben felice per Gosden che dopo tanti anni di ricerca si meritava questo successo. La possibilità di riprendersi le proprie ovaie offre enormi vantaggi alle donne dopo la menopausa, anche se naturalmente si aprono delle questioni delicate sul piano etico». Un portavoce della Bma (British Medical Association) che ha un gruppo incaricato di esaminare gli aspetti etici della medicina riproduttiva ha detto che se si tratta solo di assistere quelle donne che sono costrette a perdere la fertilità per motivi di salute o di forza maggiore non dovrebbero esserci obiezioni. Il professor Gosden ha scelto proprio la giornata di ieri per annunciare che sta per lasciare il Regno Unito. Ha detto che la riduzione di fondi governativi e la penuria di cui soffrono i laboratori frustrano o impediscono di fare progressi nel campo della ricerca medica.

LA STORIA

Lei reagì e cercò un medico su Internet

ROMA Bella, con una lunga chioma di capelli biondi, a 29 anni Margaret Lloyd-Hart, ballerina di professione, si sentiva una donna dimezzata per aver subito l'asportazione di entrambe le ovaie. Rabbia, frustrazione, malessere, ma anche la voglia di reagire. Chiusa nella sua casa a Tucson, in Arizona, per ore ha navigato su Internet, tentando tutti gli incroci possibili, e alla fine ha scoperto che dall'altra parte dell'oceano c'era un medico britannico, Roger Gosden, che da anni stava studiando le tecniche di trapianto delle ovaie con esperimenti su pecore.

Margaret non ha perso tempo, lo ha rintracciato all'università di Leeds, e dopo una serie di contatti

telefonici e via E-mail, lui si è convinto che la ballerina di Tucson era proprio il genere di paziente che cercava. Margaret Lloyd-Hart è così diventata la prima donna ad aver sconfitto la menopausa con un trapianto di tessuti prelevati da una delle sue ovaie. Il caso, illustrato in tutti i suoi dettagli scientifici alla riunione annuale della società americana per la medicina riproduttiva in corso a Toronto, ha avuto molta eco ieri in Gran Bretagna con il racconto fatto al quotidiano «Daily Telegraph» dalla stessa Margaret e della sua straordinaria avventura medicocibernetica.

A 17 anni aveva perso la prima ovaia per una ciste, poi un distur-



Il professor Roger Gosden, dell'Università di Leeds D. Chung/Reuters

bo ormonale aveva messo fuorigioco anche l'altra. Ma prima di farsela togliere, Margaret, appassionata di fantascienza, ha cercato un centro attrezzato per la conservazione che potesse mantenere congelata la sua ovaia. «Ho pensato che valesse la pena di tentare. Non volevo bruciarmi dietro tutti i ponti. Ero la mia ultima ovaia e non riuscivo ad accettare che venisse buttata via», ha detto Margaret, ricordando anche che dopo l'asportazione cominciò a provare sgradevoli effetti della menopausa, dalle vampate ad un senso di spossatezza, contro i quali una terapia ormonale sostituitiva si rivelò completamente fallimentare.

L'intervento di trapianto è stato fatto da un medico di New York, il dr. Kutluk Oktay, al quale Gosden, che non è un chirurgo, si è rivolto. Il tessuto è stato innestato il 18 febbraio e quattro mesi e mezzo dopo ha prodotto il primo follicolo. «Il ciclo mestruale non mi è ancora tornato, ma questo è un buon segno», ha detto Margaret assicurando che tutti i disturbi le sono passati. Soddisfatta, ma più prudente, il professor Gosden ha detto che è troppo presto per sapere se il ciclo tornerà o quanto dureranno i benefici effetti dell'innesto. Se dovessero interrompersi l'intervento si può ripetere. In frigo cisono altri segmenti dell'ovaia di Margaret.

Una via seguita dalla ricerca anche in Italia

Non è l'elisir di giovinezza il trapianto di ovaie avvenuto a New York, ma il primo passo di una ricerca ancora sperimentale. «Un risultato interessante e frutto di una tecnica elaborata, ma che richiede ancora quattro o cinque anni di ricerche prima di avere un'applicazione clinica reale», ha rilevato la responsabile del Centro di fecondazione assistita dell'Università di Bologna, Eleonora Porcu. Il trapianto di ovaie è una strada che stanno percorrendo più gruppi di ricerca nel mondo, compreso quello italiano coordinato dalla studiosa bolognese. Sia le tecniche, sia gli obiettivi sono comunque diversi. La possibilità di rendere reversibile la menopausa è infatti solo uno degli scopi. «In Italia - ha proseguito Porcu - si punta soprattutto al trapianto nelle donne che, ancora giovani, sono state colpite da un tumore che ha provocato la perdita delle ovaie». La possibilità di prelevare le ovaie prima che vengano danneggiate, congelarle e reimpiantarle da ancora a queste donne la speranza di diventare madri. E in questo che consiste la reversibilità della menopausa e il trapianto rimpiazza la terapia sostitutiva, il classico cerotto che rilascia gli ormoni utilizzati dalle donne in menopausa per ripristinare l'equilibrio ormonale originale. La tecnica tentata in Usa consiste nel prelevare il frammento di tessuto dell'ovaia e trapiantarla in una sede diversa da quella fisiologica.

L'INTERVISTA ■ RICCARDO TALEVI, presidente Sierr

«Lo sviluppo? Una banca dei propri tessuti»

ANNA MORELLI

ROMA Al dottor Riccardo Talevi, presidente della Società italiana Embriologia Riproduzione e Ricerca (Sierr), chiediamo se la tecnica usata negli Usa è conosciuta in Italia e quanto possa essere utile alla sua sperimentazione.

Allora, dottore, ci dica cosa ne pensa.

«Questa tecnica fra gli addetti ai lavori è ben conosciuta. Sono parecchi anni che il professor Gosden in Inghilterra sta portando avanti i suoi studi sul trapianto di tessuti ovarici, sperimentando sugli animali, in particolare sulle pecore».

Conquale scopo?

«Due i motivi che l'hanno spinto a congelare parti del tessuto ovarico. Il primo è la possibilità di avere una sorgente di ovociti da poter mettere in coltura, cioè un'origine da cui far partire la coltivazione in vitro di queste cellule. L'altra motivazione è diretta a pazienti che si devono sottoporre a chemioterapia, che è un intervento devastante e che

distrukge il tessuto germinativo».

Ma perché parti del tessuto ovarico, e non l'ovaia direttamente?

«Perché ci sono ancora problemi nel congelare l'ovaia in toto. Il processo di congelamento risulta più efficace per quel che riguarda una sezione. E anche perché deve permanere una parte di tessuto su cui rimnestare».

Cosa succede quindi a una paziente sottoposta a chemioterapia?

«Una volta superata la fase tossica si può restaurare la funzionalità biologica».

Addeittura con la possibilità per la donna di diventare madre?

«Sì perché in effetti quelle cellule rimangono congelate al tempo zero, a quando sono state prelevate, e poiché ogni mese un'ondata di ovociti si prepara all'ovulazione, se tutto va bene tecnicamente, la donna può avviare una gravidanza».

E per quel che riguarda la menopausa precoce?

«Anche questa è una patologia che può essere superata con questa metodologia. Vedono un po' più complicato prolungare l'età fertile dopo la menopausa perché in questo caso andiamo incontro a problemi notevoli di ordine etico».

Anche per l'uomo c'è una analogia possibilità?

«Prima che un uomo venga sottoposto a chemioterapia si congela parte del liquido seminale. In questo caso è possibile congelare il prodotto finito, nel caso delle donne si avrà la possibilità di congelare parte di un organo, per poi fargli riprendere la funzionalità».

Per capire come avviene, nei particolari, immagino che ci voglia del tempo.

«Certo, oggi evidentemente a distanza di sette mesi dall'intervento, i medici celebrano la ripresa di funzionalità dell'ovaia. Sapere poi se c'è ovulazione, se gli ovociti possono essere fecondati, tutto ciò richiede maggiore approfondimento».

Qual è dunque l'aspetto più rivoluzionario degli studi del professor Gosden?

«La possibilità di avere una banca dei propri tessuti. Per assurdo, con un'efficiente biotecnologia a diciotto anni potremmo conservare un pezzo di tessuto, nell'eventualità che, nel corso della vita, si possa incontrare un problema di tipo tumorale».

Anche il forzare i limiti della vecchiaia e della vita porrebbe problemi etici.

«Sì, stiamo ragionando per assurdo. Quello che oggi è possibile e giusto, per esempio, è privare la menopausa di tutti i fastidi che affliggono le donne e che vengono parzialmente superati con la terapia sostitutiva. Non dover ricorrere a farmaci in questa età della vita sarebbe già un progresso. Di tutt'altro genere è l'argomento della riproduzione in età avanzata».

SABATO
25

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità '99

PROGRAMMA

ore 10.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Presentazione del manifesto dei Ds sul federalismo con Iginio Ariemma, Vannino Chiti i segretari regionali Ds

ore 10.00

SALA IDEE IN CAMMINO

L'agenzia della Protezione Civile
"Come costruire basi solide per un servizio essenziale per i cittadini"

ore 11.00

PALACONAD

I lettori de l'Unità incontrano Paolo Gambescia e Michele Serra

ore 17.00

ARENA

Manifestazione di chiusura con Massimo Mezzetti,

ti, Vinicio Peluffo, WALTER VELTRONI

Francesco De Gregori

e Fiorella Mannoia in concerto

ore 18.00

AREA VERDE

Tosi Brothers (animazione)

ore 19.00 - 23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY: GIROGIROMONDO

ore 20.30

PALACONAD

in diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il Direttore de l'Unità presenta "Il giornale di domani"

ore 21.00

BALERA: Mauro Nanni

ore 21.00

Proiezione del film "Ormai è fatta" al termine incontro

con Enzo Monteleone, Francesco Guccini

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire dj Flaco Leo e El Tigre

Ore 21.30

ARCI E CINI: Venezuela Guyana Equador: sulle tracce della preistoria

ore 21.30

ARENA SX

Ridillo (gratuito)

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26

